Tiratura 10/2014: 278.178
Diffusione 11/2014: 190.041
Lettori II 2014: 1.561.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

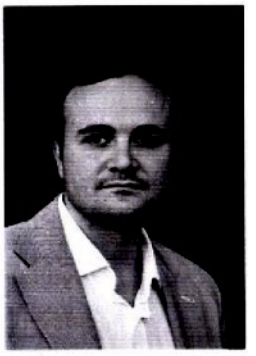
l'Espresso

Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

19-FEB-2015

da pag. 80

SDRAIATO SARAI TU



Altro che ragazzi fannulloni. A un anno dal romanzo di Serra nel mirino di libri e film c'è la generazione dei padri. Accusati dai figli e disprezzati dai propri genitori

DI PAOLO DI PAOLO

Che bel casino siamo tutti, si lascia sfuggire Valeria Golino, alias Betta, quasi cinquantenne protagonista dell'ultimo film di Francesca Archibugi, "Il nome del figlio". Pensa alla propria famiglia sull'orlo di una crisi di nervi o a un'intera generazione? Rimodellando su temi e atmosfere italiane la fortunata commedia francese "Le Prénom" ("Cena tra amici"), Archibugi scatta una fotografia di gruppo, a metà fra disincanto e tenerezza. Assolutoria? In rete si è aperto il dibattito. Lo scrittore Christian Raimo ragiona: «Mettere alla berlina una generazione di cinquantenni che hanno sepolto le loro speranze umane e politiche in nome di piccole comodità borghesi non somiglia veramente a un atto di critica, ma ha il sapore di un'indulgenza plenaria: nonostante tutto sono simpatici». In verità a Raimo stanno comunque antipatici. E fra i commenti al suo pezzo c'è chi non la prende bene: «Dai trentenni in avanti, è sempre colpa di qualcun altro, e meglio ancora se sono i cinquantenni senza potere». E da una questione di potere muove il nuovo romanzo di Lidia Ravera, "Gli scaduti" (Bompiani, dal 26 febbraio): un futuro non troppo lontano in cui un Partito Uni-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura 10/2014: 278.178
Diffusione 11/2014: 190.041
Lettori II 2014: 1.561.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

l'Espresso

Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

19-FEB-2015

da pag. 80

co (molto renziano) spinga i "giovani anziani" a togliersi di mezzo. «Accompagnati a vivere fra loro e incoraggiati a ricostruire una socialità a circuito chiuso, ma non priva di godimenti e soddisfazioni», sgombrano il campo, tolgono il disturbo. Un po' come sono stati spinti a fare nella corsa al Quirinale.

A peggiorare il quadro, le cronache della malavita non solo romana. Età media degli indagati per Mafia capitale? Fra i cinquanta e i sessanta. Anche qui, è la generazione di mezzo a essere nel mirino: i ragazzini dell'Italia del boom, i ventenni degli anni Settanta. Quelli che avrebbero dovuto dare il cambio ai padri della Prima Repubblica spazzata via da Tangentopoli e sono stati in grado di fare peggio: di deludere i figli – quando non li hanno resi complici – come nessuno prima. Nel romanzo "La ferocia" (Einaudi), Nicola Lagioia, raccontando la decadenza morale di una dinastia di potenti costruttori baresi, si è soffermato proprio sulle complicazioni dei rapporti fra padri e figli. Vittorio, il costruttore ormai disposto a tutto, chiama con le iniziali dei figli «una piccola srl, ma importante a livello strategico»; loro si fanno trascinare in investimenti pericolosi, simulazioni di acquisti immobiliari, fideiussioni. «Papà, questo non posso farlo», reagisce il primogenito Ruggero, ma alla fine lo accontenta. Gli altri due, nel tentativo di essere diversi, si perdono. Provano ad allearsi, a cambiare strada, ma non è facile: «Loro vanno fermati, non con le parole, non con le recriminazioni. Soltanto in apparenza sono innocui», dice Michele, il più piccolo. «Ma non c'è nulla di innocuo, neanche nei loro silenzi. Se gli diamo ancora spazio, sarà tardi». «Loro» sono i padri.

D'altra parte, anche la cosiddetta antipolitica ha cominciato a friggere come stizza dei venti-trentenni verso i genitori e non certo verso i nonni: gli "sdraiati" del romanzo di Michele Serra, boom del 2014, contro la "generazione fortunata" invecchiata male. Il paradosso, semmai, è che i nonni fuori dai giochi – i nonni con la pensione di 500 euro, per capirci – hanno affiancato i nipoti nell'insofferenza, nella lotta, nell'astensionismo di protesta. I più vecchi non si fidano dei figli cresciuti; i giovanissimi non si fidano dei padri. Così, questi ragazzoni brizzolati e in jeans nati insieme alla televisione o all'Autostrada del Sole scoprono di essere gli imputati davanti a un tribunale transgenerazionale.

«La gioventù? Che poteva la gioventù, se l'avara paurosa prepotente gelosia dei vecchi la schiacciava così, col peso della più vile prudenza e di tante umiliazioni e vergogne? Se toccava a lei l'espiazione rabbiosa, nel silenzio, di tutti gli errori e le transazioni indegne, la macerazione d'ogni orgoglio e lo spettacolo di tante brutture?». A rileggere il Pirandello di un romanzo di cent'anni fa, "I vecchi e i giovani", si può pensare a un eterno ricorso storico. E il bello è che quei padri, indispettiti, rimproverano ai figli di aver trovato, scrive Pirandello, «la tavola apparecchiata, la pappa scodellata». L'eterna dialettica fra generazioni? Certo, c'è anche questo. Se i vecchi di Pirandello avevano fatto l'Unità d'Italia, i nostri hanno fatto il '77, a destra o a sinistra: barricadieri e rivoluzionari che, entrati negli "anta", in troppi casi hanno smesso di crederci, di credere a tutto. Nel romanzo "Gli anni al contrario" (Einaudi), Nadia Terranova, nata nel '78, racconta senza idealizzarli i ventenni di quarant'anni fa. Ragazzi che studiavano da "rivoluzionari" e poi hanno faticato a cambiare perfino loro stessi: qual è stato l'errore? Se lo domanda anche Clara Sereni, classe '46, che chiude il suo racconto autobiografico – sobrio, severo – "Via Ripetta 155" (Giunti) nel fatale '77. «Utopie ancora – colpevolmente – intatte», dice nel finale. La disillusione quando ha preso piede? Nel romanzo "Dove eravate tutti" ho scritto – era il 2011 – che da quei padri, noi figli abbiamo ereditato quasi solo disincanto. Si sono arrabbiati. Nel frattempo, però, per molti quel disincanto è diventato cinismo.

ANDREA CATERINI, AUTORE DI "GIORDANO". A SINISTRA: QUARANTENNE AL LUNA PARK

Non può essere un caso se – a poco più di un anno dal grande successo degli "Sdraiati" di Serra, sulla confusa apatia dei giovanissimi – nelle librerie si affollano romanzi e racconti sui "Padri degli Sdraiati". Il colpo d'occhio non è esaltante. «È tardi per darle il buon esempio» dice a mezza bocca, pensando a sua figlia, il Pietro Paladini di "Caos calmo" tornato in "Terre rare" (Bompiani). L'autore, Sandro Veronesi, classe 1959, mette in scena un suo coetaneo che resta in silenzio di fronte al sarcasmo della figlia, uno che sa cos'è la rettitudine ma si distrae, e scopre che tornare sulla "retta via" è un problema. Scrocca sigarette alla sua ex bambina, scopre di non avere niente da insegnarle, «perché nemmeno io so come funzionano le cose, nemmeno io sono in grado di prevenire lo scoppio del male – e di conseguenza, anche se è triste ammetterlo, di proteggerla».

Se gli psicanalisti, da Zoja a Recalcati, si erano già per tempo misurati con padri assenti, evaporati, scomparsi, ora tocca ai narratori, sospesi fra autocritica e autoassoluzione. Si accorgono di non essere presi sul serio dai figli e talvolta non si scompongono: «Mia figlia ha dodici anni e mi osserva passo dopo passo», scrive Antonio Pascale in un racconto di "Scena padre" (Einaudi). «Mica perché è innamorata del suo papà, come vuole una tradizione antica eccetera. No, mi osserva perché mi capita di guardare le donne per strada». Così, questo padre eccitato – portavoce di una categoria di maschi sempre su di giri, ossessionati dal sesso come il ben più vecchio Berlusconi contro cui puntavano il dito – finisce per essere inattendibile. Non basta: «Fra poco la massa italiana avrà quarantotto anni, tanti quarantottenni bavosi come me, che rimuginano senza innovare, in crisi perché non c'hanno capito niente e quindi non gli resta che prendersela con il progresso e rimpiangere». O fare finta di niente, alzare le spalle in un «E che sarà mai» come il cinquantenne Francesco Piccolo (sceneggiatore ▸

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Tiratura 10/2014: 278.178
Diffusione 11/2014: 190.041
Lettori II 2014: 1.561.000
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati

l'Espresso

Dir. Resp.: Luigi Vicinanza

19-FEB-2015

da pag. 80

del film della Archibugi) nel romanzo Premio Strega 2014, "Il desiderio di essere come tutti", o nel cinismo in fondo sentimentale del sessantenne Jep Gambardella nella Grande Bellezza. Che, in uno scatto di lucidità, su una terrazza romana, rinfaccia a una quasi coetanea fallimento per fallimento: «Hai una vita devastata, come tutti noi». Non resta che prenderci in giro, conclude Jep. Che tutto sommato si assolve, e assolve con lui – spietato e pietoso insieme – questi disincantati, incoerenti, eccitatissimi e fragili equilibristi della mezza età. Gli Sfasati. Appuntamento alla prossima festa, su un'altra terrazza.

Ma intanto i figli, da sdraiati o da in piedi, osservano. Si aspettavano non di essere trascinati sui luoghi incantati della giovinezza dei padri – il Colle della Nasca per Serra, Capri per Gambardella – ma di ereditare qualcosa. Passioni non spente, idee (se non apparisse eccessivo dire ideali), convinzioni, un'esperienza del mondo e della vita non ridotta a un'arma spuntata. O peggio, a una scrollata di spalle, sazia e colpevole o soltanto disperata, un «resistere non serve a niente» (copyright Walter Siti). Non resiste Giordano, il padre protagonista del nuovo romanzo di Andrea Caterini, classe '81 ("Giordano", Fazi), si lascia andare. Ha tentato anche lui la sua scalata verso la ricchezza, è andata male, si ritrova a fare il custode notturno di un gelido garage. Il figlio lo immagina, lo osserva con compassione, talvolta con rabbia. Quando lo offende, il padre reagisce: «Come ti permetti, ragazzino, di trattarmi come l'ultimo degli esseri. Se non mi fossi fatto il culo tutta la vita, non avresti neppure una delle tue zozze idee. Cosa hai il coraggio di rinfacciarmi?». «Di non avermi preso a calci, quando era il momento di farlo. Quando ero io a chiederti, in tutte le maniere, di farlo». Diego sa che non avrebbe potuto studiare, senza l'aiuto di suo padre, senza i suoi soldi. Non vuole essere ingrato, no. Ma qualcosa gli è mancato lo stesso.

NICOLA LAGIOIA, AUTORE DI "LA FEROCIA"

L'unico, fra i "padri", a interrogarsi sulle proprie mancanze è stato Maurizio Maggiani, nell'invettiva – passata quasi, guarda caso, sotto silenzio – "I figli della Repubblica" (Feltrinelli). Maggiani elenca le fortune della propria generazione nata nel dopoguerra, gli anni del vaccino del vaiolo, dei governi democristiani, del Buondì Motta, dei professori «severi e ingiusti». Ringrazia le madri, che «ci hanno nutrito come meglio non avrebbero potuto, come noi non abbiamo più nutrito nessuno, e in cambio sono finite succhiando borsch bielorusso accasciate nel cono d'ombra di quella che fu la loro cucina, o cincischiando precotti forniti a una cazzo di residenza assistita da una ditta vincitrice di gara d'appalto al ribasso». «Sciagura su di noi» grida Maggiani, ragionando sui fallimenti delle lotte studentesche, sulla deriva violenta di quella stagione, su come i rivoluzionari di allora si siano fatti trovare pronti, «freschi di sarto e barbiere» al «tempo fervido della nuova età», dai governi Craxi ai governi Berlusconi e seguenti: «Così da pagarsi tutti quanti i vizi di una inaspettata quanto immonda vecchiaia». Ma chi ha ascoltato le parole di Maggiani? I più restano lì a godersi il panorama sull'orlo del baratro, barricadieri neri e rossi diventati potenti e sazi. E tutto sommato, nemmeno troppo agitati, come osserva il geniale Altan in una vignetta raccolta in "Colpi di coda" (Gallucci). Il cinquanta-sessantenne di turno dai tratti suini si dichiara fiducioso: «Siamo troppo stronzi per fallire». ■

Aspettando la mamma di Nanni

Se perfino papa Francesco bacchetta i padri, a salvarsi – anche nei sondaggi – sono le madri. Restano figure di riferimento, secondo l'ultimo Rapporto Giovani, per il 33 per cento degli intervistati. I padri si fermano al 9 per cento. Non sorprende perciò che in libreria la figura materna sia sempre molto protagonista: dalle "Guerriere" di Elisabetta Ambrosi (Chiarelettere), sulla resistenza delle nuove mamme italiane, al "Diario di una mamma in pappa" (Laterza) di Gala Manzini, che in modo intelligente e spassoso racconta le avventure con l'appetito della figlia. In arrivo da Fandango "Madri comunque" di Serena Marchi, ventinove storie vere – e spesso molto dure – di maternità: anche madri disabili, madri in prigione. In "Ti porto sempre con me" (Bompiani) Francesca Pansa racconta con passione e tenerezza le difficoltà di apprendimento del figlio e le fatiche di madre.

Dopo avere analizzato figure di padri assenti, Massimo Recalcati torna in primavera da Feltrinelli con "Le mani della madre. Miti e figure del materno". E "L'invenzione della madre" è il titolo del toccante romanzo d'esordio di Marco Peano per minimum fax: è la storia di un figlio che prende lentamente congedo dalla madre, con una prosa veloce, precisa, anti-sentimentale. C'è qualcosa che rimanda al diario del lutto di Barthes per la perdita della mamma, "Dove lei non è". Nello spazio di lunghe parentesi, Peano mette a fuoco dettagli – della malattia della madre, del rapporto con lei, con gli altri – con una sincerità di sguardo e una «pietà spietata» molto rare nella narrativa italiana di questi anni. «E tutto insieme, quel suono dà forma alla parola più docile e più forte che lui abbia mai pronunciato e mai pronuncerà: Mamma». Al cinema, anche Nanni Moretti si concentra sulla figura materna. Il nuovo, atteso film esce il 16 aprile – protagonisti Margherita Buy e John Turturro – e ha un titolo molto netto, che non lascia dubbi: "Mia madre".

P.D.P.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media